

368.

## SEDUTA DI VENERDÌ 11 DICEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	23827	ANDREOTTI . . . . .	23832
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		LEONARDI . . . . .	23828, 23834
Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi Allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie della Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 ( <i>Approvato dal Senato</i> ) (2888) . . .	23828	PEDINI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	23833
PRESIDENTE . . . . .	23828	<b>Proposta di legge costituzionale</b> ( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .	23827
		<b>Proposte di legge:</b>	
		( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	23827
		( <i>Svolgimento</i> ) . . . . .	23827
		<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
		PRESIDENTE . . . . .	22837, 23838
		BARCA . . . . .	23837
		<b>Convocazione delle Camere in seduta comune</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	23827
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	23839

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 11.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, Pintus e Servadei.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CALVETTI e GRASSI BERTAZZI: « Modifica all'articolo unico del decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 341, concernente il collaudo di lavori pubblici » (2906);

MENGOZZI ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, concernente provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura » (2907).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annunzio di convocazione delle Camere in seduta comune.**

PRESIDENTE. Comunico che la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica sono convocati, in seduta comune, per mercoledì 16 dicembre 1970, alle ore 9,30, per procedere alla votazione per la nomina di un membro del Consiglio superiore della magistratura, in sostituzione del compianto onorevole avvocato Aldo Pignatari.

**Svolgimento di proposte di legge.**

La Camera accorda la presa in considerazione per le seguenti proposte di legge, alle quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

GALLONI e GIOIA: « Provvidenze in favore degli insegnanti degli istituti statali per sordomuti e istituzione delle scuole materne statali per sordomuti » (1386);

IANNIELLO: « Interpretazione autentica dell'articolo 15 della legge 21 agosto 1962, n. 1289, dell'articolo 24 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, e dell'articolo 27 della legge 16 agosto 1962, n. 1291, concernenti la revisione dei ruoli organici dell'amministrazione centrale del tesoro, della direzione provinciale del tesoro e della Ragioneria generale dello Stato » (1760);

BIGNARDI: « Agevolazioni e incentivi nel settore agricolo a favore dei profughi libici per il loro inserimento nel mondo del lavoro » (2750);

SCALFARO: « Trasformazione della scuola triennale a fini speciali di scienze e arti nel campo della stampa del politecnico di Torino in facoltà di arte e scienza della stampa » (2802);

MARCHETTI, BENSÌ, AZIMONTI, ZAMBERLETTI, TARABINI, CALVETTI, GIORDANO, AVERARDI: « Norme per la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore dei proprietari di autoveicoli residenti in comuni delle province di Como, Novara, Sondrio e Varese » (2824).

**Svolgimento di una proposta di legge costituzionale.**

La Camera accorda la presa in considerazione per la seguente proposta di legge costituzionale, alla quale il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

MANCO: « Norme aggiuntive sui giudici della Corte costituzionale » (851).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (approvato dal Senato) (2888).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970.

È iscritto a parlare l'onorevole Leonardi. Ne ha facoltà.

LEONARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sugli aspetti giuridici che necessariamente sorgono da un provvedimento come quello oggi in esame, mediante il quale vengono ridotti i poteri di questo Parlamento in favore della costituzione di finanze proprie comunitarie. Il provvedimento è molto importante, non tanto e non solo per l'entità dei valori che investe, quanto per i cambiamenti di ordine qualitativo che introduce nel nostro ordinamento. Viene introdotto un principio che, per il momento, riguarda alcune risorse (dazi doganali, prelievi agricoli, aliquota della IVA) che, rispettando determinate scadenze, gli Stati membri continueranno a riscuotere, ma metteranno direttamente a disposizione della Comunità. Si passa, cioè, dal sistema attuale dei contributi dei singoli paesi, alimentati da imposte nazionali per le quali sono competenti i Parlamenti degli Stati membri, a contributi de-

finiti comunitari che i singoli Stati non hanno che il compito di riscuotere e di trasferire alla Comunità, senza alcun controllo dei parlamenti nazionali.

Lo scopo è quello di creare, attraverso risorse proprie, una condizione di autonomia finanziaria per la Comunità. Chi deciderà della politica comunitaria deciderà, ovviamente, anche della entità delle risorse necessarie. Oggi viene introdotto il principio per delle risorse abbastanza rilevanti; ma ovviamente, una volta introdotto, esso potrà essere esteso, a seconda delle esigenze comunitarie. Gli strumenti fiscali e parafiscali indicati come risorse proprie sono unicamente indicati nei loro connotati qualitativi. Si sa che diventeranno risorse proprie i prelievi agricoli, integralmente dal 1° gennaio 1971, i proventi dei dazi doganali, progressivamente fino al 1° gennaio 1975, e, a partire da questa data, un tasso dell'imposta sul valore aggiunto che non potrà superare l'1 per cento. La decisione si limita quindi ad indicare le modalità dell'autonomia finanziaria senza indicazioni quantitative dell'autonomia stessa. Si cerca di imporre ai parlamenti nazionali di attribuire alla comunità strumenti indeterminati di una sovranità fiscale sul cui concreto esercizio essi non avranno più alcun controllo. Per esempio, si calcola che le tre fonti di entrata indicate, con la TVA calcolata al massimo dell'1 per cento, potranno dare nel 1975 un ammontare di 5 miliardi e mezzo di unità di conto, mentre il bilancio della Comunità — con gli attuali criteri — dovrebbe allora essere di circa 4 miliardi di unità di conto.

Mediante una legge di ratifica il Governo ci chiede, in realtà, un cambiamento del nostro ordinamento costituzionale che, come tale, avrebbe dovuto essere discusso e deciso. In questo senso noi ci siamo già espressi in sede di Parlamento europeo e nella recente discussione al Senato. Analoghe osservazioni sono state per altro fatte in sede di discussione all'assemblea francese.

Noi non vogliamo però intrattenerci sui futuri aspetti giuridici, per i quali nella recente discussione al Senato è stata rilevata anche l'anomalia derivante dal fatto che la ratifica ha come oggetto non solo il trattato del Lussemburgo ma anche i cosiddetti « allegati », che non costituiscono oggetto di alcun accordo internazionale ma sono il risultato di deliberazioni unilaterali del Consiglio dei ministri.

Desideriamo invece intrattenerci sui problemi di sostanza. A questi effetti non si può certo liquidare il problema sostenendo che

un'azione comunitaria è impensabile senza che le istituzioni comunitarie abbiano finanze proprie e che quindi, se si vuole la prima, bisogna pure provvedere alle seconde. Né si può pretendere di liquidare il problema sostenendo, come viene fatto da alcuni, che il nostro paese trarrà vantaggio dal nuovo sistema venendo a ridurre il suo contributo alle spese comunitarie. La riduzione è limitata al solo esercizio 1970 e ai criteri di ripartizione dei contributi finanziari degli Stati membri, necessari fino alla fine del 1974 per assicurare l'equilibrio del bilancio della Comunità. Ma fin dal 1° gennaio 1971 noi dovremmo versare al completo i prelievi agricoli. La prima tappa della costituzione delle risorse proprie è quindi particolarmente onerosa per noi italiani, forti importatori di prodotti agricoli.

Le altre risorse proprie, in particolare i proventi della tariffa esterna comune, saranno invece versati alla Comunità solo progressivamente, con notevole vantaggio per quei paesi — come l'Olanda e la Germania — i cui grandi porti hanno sempre più acquistato funzioni di porti europei.

Noi riteniamo che il processo di integrazione internazionale risponda a esigenze oggettive: per esempio, per lo sviluppo delle forze produttive dei nostri paesi. Non è concepibile il progresso economico senza e contro un processo di integrazione internazionale. In particolare riteniamo che l'Italia, proprio per le sue caratteristiche, ha bisogno di un grado di integrazione internazionale abbastanza elevato per assicurare ai suoi cittadini il diritto fondamentale a soddisfacenti occasioni di lavoro nel proprio luogo di origine, dando alla mobilità del lavoro il valore che deve avere in una società civile, e cioè quello di un diritto, di oggetto di libera scelta, e non di obbligo come essa ora in effetti è per centinaia di migliaia di italiani, che sono costretti ad emigrare per trovare lavoro in altri paesi della Comunità, dove i nostri emigrati sono oggi circa 1 milione e mezzo. Ma si tratta di vedere in concreto a chi cediamo poteri e per quale politica. È bene renderci conto che con i provvedimenti in discussione noi cediamo poteri ad una struttura profondamente antidemocratica, dominata dal cosiddetto Consiglio dei ministri, cioè da un direttorio degli esecutivi che, senza alcun vincolo di pubblicità e senza alcun controllo, esercita tutti i poteri legislativi e che ora verrà fornito anche di finanze proprie, sottraendosi così al controllo che, sia pure indirettamente, potevano finora esercitare i parlamenti nazionali.

È bene rendersi conto che le istituzioni comunitarie nel loro sviluppo hanno costantemente aumentato il loro carattere autoritario. La stessa Commissione esecutiva che, in base ai trattati, dovrebbe operare in completa indipendenza dagli Stati membri, realizzando in questi termini il suo compito di iniziativa, si è ridotta sempre più alla ricerca del negoziato preliminare con i governi, cosicché, invece di esprimere il pensiero di un organo indipendente, le sue proposte sono sempre più condizionate dall'atmosfera e dai rapporti di forza esistenti nell'ambito del Consiglio dei ministri. Conseguentemente la Commissione ha accentuato le sue funzioni di meditazione assumendo per certi aspetti i caratteri di un segretariato.

Quindi chi domina è il Consiglio dei ministri. Esso, senza alcun controllo, prenderà le decisioni sostanziali fissando per esempio il prezzo dei prodotti agricoli, che costituiranno i parametri fondamentali per la formazione del bilancio. Esso stesso fornirà il bilancio, lo approverà e lo eseguirà.

In sostanza tutto viene deciso al vertice tra poche decine di persone senza alcuna partecipazione democratica, non potendo certamente considerare tale il voto consultivo del Parlamento europeo.

Né le cose cambieranno con l'entrata in vigore dei trattati che oggi vengono sottoposti a ratifica. Questi escludono qualsiasi intervento decisivo del Parlamento europeo per quanto riguarda le scelte normative che stanno a monte delle operazioni contabili, formative ogni anno dello stato di previsione. Rimane solo — e ancora con molti vincoli — la possibilità di un maggiore controllo sulle spese amministrative, che costituiscono circa il 4 per cento del bilancio complessivo. Ma anche in questo campo l'azione del Parlamento europeo è sottoposta a vari vincoli, cosicché il campo di autonomia è ancora ulteriormente ristretto fino ad essere praticamente nullo.

È vero che, per quanto riguarda il bilancio operativo, viene stabilito che, quando vengono prese decisioni comportanti spese che hanno un'incidenza finanziaria, il Parlamento europeo viene consultato e la Commissione dovrà trasmettergli un documento che precisi l'incidenza finanziaria delle misure prese, mentre il Consiglio dei ministri si impegnerà da parte sua a venire a spiegare al Parlamento europeo le ragioni per cui non avrebbe seguito il suo parere. E viene ancora deciso che, per quel che riguarda la stessa procedura di bilancio, il Parlamento europeo ha diritto,

in materia di spese operazionali, di proporre delle modifiche e il Consiglio dei ministri si impegna, nel caso in cui non le eseguisse, a venire a rendere ragione davanti al Parlamento europeo.

Ma che cosa è in realtà questo Parlamento europeo? Non basta dire che è un organo consultivo. Esso è un organo consultivo con una particolare composizione e con un particolare funzionamento diretto a renderlo docile espressione dell'esecutivo.

È noto come per lungo tempo vi sia stata impedita l'entrata dei deputati comunisti; come si cerchi in ogni modo di evitare la costituzione e il retto funzionamento di una opposizione. Si parla da anni di elezioni dirette, senza il coraggio di dire che queste dovranno essere fatte con il metodo proporzionale e con un criterio unico per tutti i paesi e che oggi questo è praticamente impossibile per l'opposizione di paesi — in primo luogo della Francia — che in tal modo sarebbero costretti a modificare i loro attuali sistemi elettorali profondamente antidemocratici.

Mentre si aspetta, e chissà quanto ancora, non si sono ancora prese disposizioni per rimediare alla situazione di inferiorità in cui si trovano i pochi deputati dell'opposizione, né per raccomandare che i parlamentari europei nazionali almeno adottino criteri omogenei per la formazione delle loro delegazioni. Il gruppo parlamentare francese ha recentemente rinnovato la sua delegazione escludendo ancora una volta i rappresentanti del partito comunista francese.

Ci sembra che nella situazione attuale i cosiddetti maggiori poteri del Parlamento europeo non siano in realtà che un mezzo per avere una legittimità, una copertura democratica delle scelte fatte esclusivamente dagli esecutivi, come è avvenuto in passato e come si pensa di poter fare ancora meglio in futuro proprio grazie alla disponibilità di risorse proprie. Con nessun voto il Parlamento europeo potrà mettere in crisi il Consiglio dei ministri che non è responsabile di fronte a nessuno.

Dinanzi a questa perdita sicura e definitiva di diritti da parte di parlamenti nazionali, gli unici che possono agire sui governi sono gli unici detentori dei poteri reali. Da più parti sono state richiamate le esigenze di gradualismo facendo osservare che con le attuali disposizioni si tratterebbe comunque di fare un passo verso un maggiore controllo democratico. Noi lodiamo queste belle intenzioni alle quali non crediamo però che faranno seguito fatti concreti.

In sostanza il carattere antidemocratico delle istituzioni determina il carattere delle politiche seguite che a loro volta rendono sempre più difficile ed infine impossibile una vera riforma delle istituzioni. È una specie di catena di mutuo condizionamento: la contrattazione tra i governi si svolge in segreto nell'ombra del Consiglio dei ministri con una forma di scalata per cui ogni passo successivo viene presentato, ed in parte è, come inevitabile conseguenza di quello precedente e non può essere rifiutato se non contestando l'intera situazione esistente ormai profondamente radicata nella vita dei singoli paesi.

La politica agricola comune pone il problema delle risorse proprie per il suo finanziamento; l'unione doganale pone il problema dell'unità economica e monetaria, e via di seguito, costituendo così le premesse per politiche comuni nel campo degli esteri e militare. La tendenza di fondo è comunque sempre quella del rafforzamento del più forte a danno del più debole, per cui il nostro paese, attraverso questo processo di integrazione autoritaria è diventato fornitore dei fattori di produzione (mano d'opera e capitale) ai paesi più ricchi. L'occupazione in Italia è diminuita anche in termini assoluti, mentre negli altri paesi è aumentata. Noi abbiamo il tasso di occupazione minimo nel MEC, con tendenza ad una ulteriore e continua diminuzione. Le distanze tra le regioni più sviluppate e quelle più arretrate sono aumentate e così pure il reddito *pro capite*, in termini assoluti che sono poi quelli che veramente contano. Le distanze del nostro reddito *pro capite* che erano di ottocentottanta dollari nel 1964 rispetto alla Francia, sono aumentate a 1200 dollari nel 1969. Rispetto all'Olanda siamo passati da 370 a 670 dollari nello stesso periodo di tempo; rispetto alla Germania occidentale da 770 a 1000, rispetto al Belgio da 630 a 850.

Perché si chiede oggi al nostro Parlamento di rinunciare ai suoi diritti per costituire risorse proprie comunitarie? Innanzi tutto per assicurare il finanziamento della politica agricola comune favorevole alla Francia ed Olanda e sfavorevole al nostro paese, non tanto e non solo per il trasferimento di risorse (365 milioni di dollari nei primi 6 anni) in favore di paesi più ricchi ma per l'influsso negativo che essa ha sullo sviluppo della nostra agricoltura e per il maggiore costo della vita che impone ai cittadini italiani.

Nel comunicato finale della conferenza dell'Aja, il problema delle risorse proprie figura al secondo periodo del punto 5, relativo ai problemi agricoli, mentre il problema delle

elezioni dirette del Parlamento europeo figura al terzo periodo dello stesso punto 5, sempre relativo ai problemi agricoli. Ciò vuol dire che i problemi che qui dibattiamo sono stati considerati come sottoprodotti della politica agricola, cioè di una politica sostanzialmente imposta al nostro paese, ed a noi dannosa.

Ma sarebbe un errore limitare il fenomeno a questo aspetto; diversi altri problemi sono oggi sul tappeto a livello comunitario, accanto a quello della costituzione di risorse proprie, sempre mirando, però, al rafforzamento del direttorio degli esecutivi. Come se i singoli governi, messi in difficoltà a livello nazionale dalla continua pressione delle forze sociali, cercassero di fuggire al necessario cambiamento dei rapporti di potere e di profonde riforme, trasferendosi a livello multinazionale, similmente a quanto fanno le maggiori imprese, e creando a livello comunitario nuove capacità di decisione, completamente slegate dai precedenti condizionamenti e controlli a livello nazionale o regionale. Ai cittadini verrà chiesta in misura crescente ubbidienza a decisioni prese da autorità esterne al paese, e che essi non potranno controllare, similmente a quanto viene fatto per i lavoratori di imprese multinazionali.

Ad esempio, con la proposta unione economica e monetaria, e prescindendo dai soliti propositi di giustizia e di progresso sociale, che hanno sempre accompagnato, almeno verbalmente, la costruzione comunitaria, si potrà arrivare a ripresentare a livello comunitario quella politica dei redditi che è stata bocciata a livello nazionale.

Infatti, una volta accettata una limitazione delle fluttuazioni dei cambi, è presumibile che i governi europei cercheranno anche di frenare i movimenti di capitale speculativo, conducendo una politica parallela nel settore dei tassi di interesse, per cui l'equilibrio delle bilance dei pagamenti dipenderà soprattutto dai movimenti di merci, e quindi dall'andamento dei prezzi interni, e, quindi, dai salari.

Attraverso queste procedure, legate alla attuazione della cosiddetta unione economica e monetaria, se non opportunamente controllate da organi democratici, potrà essere imposta, su basi comunitarie, quella politica dei redditi che è stata combattuta, e sconfitta, su base nazionale.

Analogamente, nel programma a medio termine attualmente in discussione, dei quattro indicatori di compatibilità (saldo dei pagamenti con l'estero, saggio di aumento del

livello generale dei prezzi, saggio di incremento in volume del prodotto nazionale lordo, tasso di disoccupazione), i primi due sono considerati fondamentali, mentre gli altri due, legati alle condizioni strutturali, vengono considerati come indicatori di efficienza.

In sostanza, è alla stabilità che viene data priorità assoluta, e quindi alla difesa implicita degli interessi costituiti, e non allo sviluppo, che può comportare anche un certo grado di instabilità, che si tratta di determinare e di controllare, sviluppando proprio le possibilità di controllo democratico e di partecipazione, e non mortificandole.

In effetti, per l'Italia, il più povero dei paesi del MEC, viene indicato un incremento in volume del prodotto nazionale lordo del 5,50-6 per cento all'anno, solo leggermente superiore a quello degli altri paesi, che al termine del quinquennio potrà portare ad un aumento delle distanze assolute, lasciando quindi irrisolto il problema della piena utilizzazione delle risorse disponibili nel nostro paese, ed in primo luogo della manodopera, costretta all'emigrazione, o comunque largamente sottoccupata, come è stato fatto rilevare nella recente conferenza sull'occupazione anche in sede comunitaria.

È questa costruzione comunitaria, autoritaria ed ingiusta, che noi siamo chiamati a rafforzare rinunciando ai nostri diritti e dotandola di risorse proprie, e non una costruzione comunitaria aperta ed intesa a valorizzare gli effetti positivi di un processo di integrazione che noi non potremmo non favorire.

Il fatto è che tutta la costruzione comunitaria attuale è arrivata ad un punto critico. Realizzata l'unione doganale, è risultato che questa forma tradizionale di allargamento del mercato non può portare spontaneamente ad uno sviluppo industriale sufficiente e moderno, in grado di assicurare una soddisfacente utilizzazione delle risorse disponibili e di competere con i sistemi industriali di altri paesi, in primo luogo con quello americano, fortemente diretto dall'intervento pubblico attraverso le spese militari.

Nata per favorire lo sviluppo economico dei paesi membri, sia pure nell'ambito dell'alleanza atlantica, la Comunità europea si trova oggi a finanziare con un continuo deflusso delle sue risorse l'economia americana, che interviene sempre più padrona sullo stesso mercato finanziatore. Nata come baluardo contro i paesi socialisti, la Comunità si trova oggi nella necessità di rivedere profondamente i suoi rapporti con questi paesi, in conformità con le sue esigenze di sviluppo economico e

di sicurezza. Si può dire che sono entrati in crisi tutti i punti fondamentali della costruzione comunitaria, che non può certo restare in piedi per difendere una assurda politica agricola o un sistema di scambi, che sempre più aumenta la differenza tra regioni povere e regioni ricche e che non garantisce all'Europa nel suo complesso un adeguato sviluppo industriale.

Le contraddizioni derivanti dallo stesso processo di integrazione fin qui realizzato esigono ormai una profonda riforma della costruzione comunitaria che, così com'è, non ha più alcuna possibilità di continuare. Né potrà servire il tentativo in corso diretto ad accentuare il carattere autoritario delle istituzioni comunitarie, imponendo a livello multinazionale quello che non si può più imporre a livello nazionale, rafforzando con la costituzione di risorse proprie il Consiglio dei ministri, cioè quella specie di direttorio che oggi pretende di decidere in modo del tutto arbitrario della nostra vita.

È per questa ragione che votiamo contro la ratifica dei trattati del Lussemburgo. Questa, mentre ci si chiede di rinunciare a diritti di questo Parlamento, avrebbe dovuto essere l'occasione per il Governo di presentare i risultati della politica comunitaria finora svolta, gli effetti che essa ha avuto sul nostro paese e sulle sue future possibilità di sviluppo. Questa avrebbe potuto essere l'occasione per affrontare un confronto critico non solo in sede parlamentare ma di fronte a tutte le forze sociali. Da questo confronto il Governo avrebbe potuto trarre maggiore forza per difendere i nostri interessi a livello comunitario. La Commissione esecutiva, nonostante le nostre richieste in sede europea, non ha provveduto in questo senso nell'ambito comunitario, ma il Governo italiano avrebbe dovuto almeno provvedere su base nazionale, non potendo ovviamente pretendere che a questo scopo possano servire le relazioni annuali delle cose fatte, che non illustrano certo gli effetti conseguiti.

Il fatto è che si pretende che noi crediamo *a priori* nella bontà delle decisioni governative e comunitarie e degli effetti positivi di un processo di integrazione multinazionale, che dovrebbe essere accettato come tale indipendentemente dagli interessi che protegge e favorisce e dagli effetti concreti che esso ha sulla vita dei nostri popoli. Noi ne chiediamo, invece, un esame ed un controllo a livello nazionale e comunitario. In questo senso ci sembra che la discussione preventiva degli orientamenti generali dell'azione governativa con commissioni o altri organi parlamentari po-

trebbe essere uno degli strumenti validi per condizionare l'opera governativa stessa e ristabilire diretti vincoli di responsabilità tra la azione svolta in sede comunitaria e le assemblee democratiche nazionali. Ma non crediamo che il processo di integrazione possa essere controllato e condizionato agendo solamente sulla base nazionale. Grandi movimenti di masse dovranno aver luogo su base comunitaria per contestare e rovesciare a favore delle masse popolari e della pace le azioni che attualmente svolgono indisturbate le forze conservatrici.

Per il Parlamento europeo i maggiori poteri potrebbero essere cercati innanzitutto in maggiori possibilità di controllo da esercitare a cominciare dalla fase stessa della elaborazione delle proposte da parte della Commissione, agendo cioè sul potere d'iniziativa che questa nella situazione attuale non è in grado di esercitare con sufficiente autonomia rispetto al Consiglio dei ministri.

Conseguentemente ci opponiamo al rafforzamento mediante la costituzione di risorse proprie dell'attuale costruzione autoritaria fondamentalmente diretta alla difesa di interessi costituiti che ormai sono di grave ostacolo allo sviluppo reso possibile proprio dall'allargamento della nostra area economica. Noi non vogliamo il rafforzamento degli attuali trattati, ma la loro riforma. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare, a nome della Commissione, l'onorevole Andreotti.

ANDREOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente in quanto gli oratori intervenuti nella discussione o hanno espresso un parere favorevole all'approvazione di questo disegno di legge di ratifica oppure, come ieri l'onorevole Boiardi e stamane l'onorevole Leonardi, nell'esprimere un parere non favorevole hanno però spaziato su argomenti che, pure avendo una loro intrinseca importanza, vanno al di là dell'ambito ristretto cui si riferisce il duplice trattato che noi dobbiamo ratificare.

Questi colleghi infatti hanno prospettato una serie di osservazioni su molte delle quali noi non abbiamo la stessa opinione, su altre delle quali noi concordiamo: come un meccanismo di associazione maggiore e possibilmente preventiva dei parlamenti nazionali a quelli che sono gli orientamenti portati poi

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1970

in seno al Parlamento europeo e agli altri organi comunitari; argomento che ha già trovato notevole accoglimento nelle riforme che noi abbiamo predisposto in Giunta di regolamento e che mi auguro la Camera possa al più presto prendere in considerazione e votare.

Per questi motivi credo che mi possa riferire alla relazione scritta dell'onorevole Vedovato, certamente molto più competente di me in questa materia, pregando la Camera di voler dare il suo voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare lo onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ringrazia il relatore onorevole Vedovato per la illustrazione tanto precisa del disegno di legge che sta per essere sottoposto al vostro voto e si permette a mio mezzo di avanzare alcuni commenti ai qualificati discorsi qui tenuti da tutti i gruppi.

Ringrazio quanti hanno motivato il loro voto favorevole; in particolare ringrazio lo onorevole Andreotti, che autorevolmente ha espresso l'appoggio del gruppo di maggioranza relativa e con lui ringrazio l'onorevole Sedati, il quale ha messo in luce — con ampia analisi — la natura di questa ratifica.

Onorevoli colleghi, certamente con il trattato di Lussemburgo (e in questo ha ragione l'onorevole Leonardi) noi facciamo un salto di qualità nella vita della CEE. Si può dissentire sulla natura di questa qualità, ma per chi, come noi, ha visto la CEE dal suo sorgere, ha creduto in essa e l'ha sostenuta come la giusta dimensione nella quale portare i problemi anche della nostra nazione, il trattato di Lussemburgo significa comunque un passo avanti positivo per quella costruzione comunitaria finalizzata alla unità politica europea.

Il disegno di legge relativo al trattato di Lussemburgo, onorevole Leonardi, viene presentato in una forma che, dal punto di vista procedurale — lo riconosco — può essere anche opinabile. Si potevano anche adottare delle procedure diverse; si poteva proporre un disegno di legge per la ratifica del trattato; si poteva proporre un altro disegno di legge per l'applicazione all'ordinamento interno della decisione connessa (e non allegata) al trattato stesso. Tra la decisione del Consiglio dei ministri e il trattato di Lussemburgo vi è comunque uno stretto nesso: di contenuto, in

quanto la decisione è « oggetto » dei poteri che sono attribuiti al Parlamento europeo con le risorse proprie, di forma e di urgenza, perché è a tutti noto come il trattato di Lussemburgo che stiamo per ratificare non possa diventare operante se, contemporaneamente, non vi è il recepimento nell'ordinamento nazionale della decisione comunitaria.

Voglio però osservare — così come è stato detto anche dall'onorevole Sedati, dall'onorevole Cantalupo e da altri colleghi — che il sistema delle risorse proprie (che oggi noi vediamo certamente riferito alla politica agricola comune) è uno strumento autonomo, una procedura particolare, un meccanismo che, così come oggi viene applicato alla politica agricola comune per il finanziamento del FEOGA, domani potrà essere applicato anche agli altri settori della vita comunitaria. Ed è giusto dire che si tratta di un trasferimento importante di poteri nazionali a poteri della Comunità.

D'altronde, onorevoli colleghi, se è vero che la Comunità economica europea, in quanto comunità internazionale, è anche giusta dimensione nella quale proiettare lo sviluppo della nostra nazione nei suoi problemi interni, noi non possiamo oggi costruire una comunità internazionale se non attraverso un progressivo trasferimento — ad essa — di poteri nazionali. E l'atto che stiamo per approvare implica certamente un motivato e giustificato trasferimento di poteri reso indispensabile da una scelta politica che abbiamo fatta quando abbiamo sottoscritto il trattato di Roma, in una maggioranza parlamentare che allora era più ristretta di quanto non sia oggi e che noi ci auguriamo si possa sempre più allargare nel consenso alla progressiva attuazione del trattato di Roma. E' ovvio tuttavia — e riconosco il fondamento dell'osservazione che è stata fatta dal collega Leonardi e dal collega Boiardi — che noi soffriamo in questo momento di una scarsa sincronia, di una non perfetta coincidenza di competenze e di potere in quelli istituti parlamentari che servono per il controllo della vita comunitaria, istituti che sono solo in formazione.

Non esageriamo però nella critica al Parlamento europeo! È vero che il Parlamento europeo — lo sanno bene i colleghi che ne fanno parte — è un parlamento *sui generis*, non ancora dotato della pienezza dei poteri di cui sono dotati i parlamenti nazionali. Vorrei però ricordare che se il Parlamento europeo potrà essere eletto — come speriamo e come l'Italia vuole che sia eletto — per voto diretto e per suffragio popolare, ciò non ci

induce a negare che esso sia un Parlamento democratico; è infatti una assemblea eletta, sia pure in secondo grado, da parlamenti democratici e, come tale, è esso pure democratico.

Non si può negare poi che il Parlamento europeo sia dotato anche di certi poteri, fra cui un potere particolare, sia pure di carattere negativo: in base all'articolo 138 del trattato, esso può esprimere infatti anche un voto di sfiducia nei confronti della Commissione, la quale è da ciò costretta a presentarsi dimissionaria...

LEONARDI. E poi sarà ricostituita dai governi.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...aprendo quindi una crisi, una verifica politica all'interno della Comunità.

Se anzi, onorevoli colleghi, noi siamo qui a ratificare il trattato di Lussemburgo, noi raccomandiamo tale trattato non tanto e non solo perché prevede il trasferimento di risorse finanziarie alla Comunità, che deve essere dotata di risorse proprie, ma anche perché, sia pure limitatamente, l'atto determina un'attribuzione di poteri maggiori al Parlamento europeo. Non sono ancora — come ha detto giustamente l'onorevole Cantalupo — poteri sufficienti (ci auguriamo che essi possano essere maggiori e stimoliamo la sensibilità del Parlamento nazionale a sostenere il Governo nella sua azione a favore dell'elezione diretta del Parlamento europeo), ma significano pur sempre un passo avanti a cui altri potranno far seguito.

Il Governo italiano, Governo di uno Stato democratico a regime parlamentare, attribuisce anzi grande valore al colloquio che, tra il Parlamento e il Governo, si può aprire sui problemi della Comunità.

L'onorevole Leonardi ha toccato con una competenza che gli riconosco (anche se occorrerebbe — onorevole collega — abbandonare alcuni luoghi comuni di vecchia propaganda che non si addicono più alla realtà della vita della Comunità) molti degli aspetti della vita delle istituzioni comunitarie. Stiamo per esaminare la relazione sullo stato della Comunità nel 1969 e potremo quindi riprendere questo argomento in questa Assemblea. Desidero però precisare che il Governo non si è mai rifiutato e non rifiuterà mai di affrontare, nel Parlamento nazionale, le questioni comunitarie quando le Commissioni competenti o questa Assemblea intendano aprire un dibattito. Già così abbiamo fatto

anche alla vigilia della discussione di importanti regolamenti o di negoziati comunitari di particolare rilievo.

Ma, onorevole Bignardi, in nessuna sede quanto in quella comunitaria occorre essere molto precisi anche nella differenziazione delle responsabilità: se infatti l'esecutivo ha sempre una sua autonomia nei confronti del legislativo, questa autonomia diventa ancora più importante a Bruxelles, dove il legiferare è anche il risultato di un negoziato che si conduce fra sei paesi diversi.

Non si tratta comunque di un negoziato segreto! Tutti sanno benissimo quali sono i problemi in discussione (e talvolta le decisioni — e soprattutto i discorsi — vengono resi noti dalla stampa prima ancora che ne siano a conoscenza i ministri...); d'altra parte la vita della Comunità implica l'adozione di decisioni rapide e duttili, in una procedura atipica propria della attività legislativa comunitaria.

LEONARDI. Quando diciamo che il Consiglio dei ministri ha procedure segrete, rileviamo il fatto che non vi è nessun obbligo di dare pubblicità alle sue decisioni. I comunicati che vengono trasmessi alla stampa sono dovuti alla buona volontà dei partecipanti al Consiglio dei ministri, non ad un loro obbligo. Non vi è dunque alcun diritto all'informazione in sede comunitaria.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo discorso sarebbe molto lungo e non credo che sia questo il momento di farlo.

CANTALUPO. È necessario uno specifico dibattito su questo problema.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si potrebbero infatti avviare lunghe dissertazioni sull'equilibrio fra i poteri rispettivi di queste tre istituzioni, il Parlamento, la Commissione, il Consiglio dei ministri.

Anche supponendo che la sua tesi, onorevole Leonardi, fosse vera (il che non è, perché il Consiglio dei ministri dà una costante pubblicità, attraverso i comunicati, alle decisioni che si esprimono poi attraverso atti legislativi quali i regolamenti, e le direttive portati a conoscenza di tutti) nessuno impedisce ai singoli parlamenti nazionali, e dunque nemmeno a quello italiano, di convocare nelle loro sedi i ministri nazionali che fanno parte del Consiglio dei ministri della Comunità, per discutere, per esercitare un controllo che non

sarebbe meno effettivo per il fatto di essere ripartito fra i vari parlamenti nazionali, nell'ambito delle competenze e dei poteri propri di ciascuno di essi.

Le confermo tuttavia, onorevole Leonardi, che è intendimento del Governo approfondire la collaborazione con il Parlamento sui temi comunitari. È in questo spirito che, nel corso dell'ampia discussione svoltasi al Senato su questo disegno di legge, il Governo ha di buon grado accettato l'emendamento Rossi Doria all'articolo 4, con il quale il Governo stesso si impegna a consultare una Commissione parlamentare che avrà vita più normale e più lunga di quelle costituite in occasione delle precedenti tappe transitorie della Comunità.

Per quanto riguarda poi l'esercizio della delega vorrei rilevare, soprattutto all'onorevole Boiardi, che si tratta di una delega non necessaria e costituzionalmente legittima, perché ben precisata nel suo oggetto e nei suoi limiti di tempo, nella misura in cui è precisabile tutto ciò che si riferisce alla vita della Comunità. Non siamo infatti in grado di sapere fin da ora, ad esempio, quale sarà l'esatto ammontare dei prelievi che dovremo trasferire alla Comunità: se potremo attuare una politica agricola più moderna di quella condotta finora, non può darsi che anche la nostra bilancia agricola abbia a migliorare e che conseguentemente l'importo dei prelievi risulti modificato? Né l'esatto ammontare dei dazi e dell'IVA può essere fin da ora determinato.

Se dunque le delega è legittima e necessaria (in quanto si riferisce a decisioni urgenti che vanno prese nell'ambito delle responsabilità dell'esecutivo) vorrei tuttavia assicurare la Camera che il Governo ne farà un uso il più rispettoso possibile del contributo del Parlamento, secondo le linee configurate nell'articolo 4 del disegno di legge.

Per effetto di questa delega sarà consentito comunque al Governo continuare a dare il suo contributo alla costruzione della Comunità economica europea e anche per correggerne — riconosciamolo — talune deficienze più che ovvie.

L'onorevole Leonardi ha sostenuto che la Comunità economica europea è in crisi in tutte le sue istituzioni e nelle varie manifestazioni della sua vita. Ma vi è organismo vivo e vitale che non subiscà profonde crisi in tutte le sue strutture nel momento in cui affronta una fase di crescita? Dieci anni or sono cominciammo ad applicare i trattati di Roma; oggi siamo alla vigilia — lo riconosco — di una amministrazione più organica, più controllata, più governata del Trattato di Roma, propul-

siva anche là dove il trattato di Roma ha solo sfumato certi aspetti nuovi della vita comunitaria: la politica agricola, la politica congiunturale, la politica industriale, la politica regionale, tutti temi nuovi che solo ora si stanno introducendo. Se quindi la Comunità economica europea è in crisi, si tratta — ne siamo convinti — di una crisi di crescita.

Lo conferma del resto, onorevoli deputati, anche una circostanza che voglio qui ricordare. È passato soltanto poco più di un anno da quell'incontro dell'Aja nel quale non si sono certo fatti miracoli, ma del quale abbiamo constatato che la Comunità economica europea, sia pure nella ibernazione del lungo periodo di crisi, era ancora viva e aveva ancora in sé vitalità utile per poter rispondere alle esigenze politiche cui noi avviamo oggi l'ulteriore progresso della Comunità economica europea.

Anche per questo, onorevoli colleghi, noi siamo qui a riconoscere che i poteri che vengono attribuiti al Parlamento europeo sono ancora poca cosa, ma sono comunque un passo innanzi nella speranza e nella necessità che questi poteri aumentino. Tali poteri aumenteranno infatti — mi sia consentito di osservarlo — non solo per la nostra buona volontà legislativa e politica; è probabile che il Parlamento italiano ci consenta sempre più di premere per l'elezione diretta del Parlamento europeo e per l'aumento dei suoi poteri, ma è probabile che anche presso altri parlamenti, meno sensibili del nostro a questo progetto, il tema dei poteri concreti del Parlamento europeo, ad un certo momento, nasca dalla stessa crescita positiva della Comunità economica europea.

Onorevole Cantalupo, ella è certamente d'accordo con me nel dire che se oggi non vi fosse la politica agricola comune e la necessità del controllo su di esso, non parleremmo di risorse proprie né di aumento dei poteri del Parlamento europeo.

CANTALUPO. È la forza delle cose.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Dico quindi che ad un certo momento pragmaticamente qualcuno, altri per principio politico, tutti dovranno adattare le istituzioni all'evolversi della vita istituzionale. Se dunque la vita della Comunità crescerà nei suoi contenuti aumenteranno anche i poteri parlamentari di controllo, si attiveranno le risorse proprie e tutti gli strumenti atti a dare equilibrio ad una istituzione che noi italiani più di altri vediamo finalizzata poli-

ticamente e che, se messa in movimento, creerà di per se stessa le sue istituzioni, nella concreta coincidenza di interessi e di prospettive politiche.

È per questo che io ringrazio anche chi ha ricordato qui il risultato della conferenza di Monaco. Anche lì, se avessimo aspettato le istituzioni, probabilmente non ci saremmo incontrati; ma incontrandoci tra sei paesi accomunati in una vasta area che è coinvolta negli stessi problemi di politica estera ed economica, ci siamo trovati, anche nelle valutazioni di politica estera, molto più d'accordo di quanto non apparisse restando lontani, nelle distinzioni istituzionali o di principi.

Anche da Monaco ci viene dunque il conforto a riconoscere che la Comunità economica europea è un'area ottimale non solamente dal punto di vista economico, ma anche per consentire ai nostri popoli di esercitare ancora una funzione in quella politica del mondo alla quale si affida sostanzialmente il nostro destino.

Ecco quindi, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali dissento da coloro i quali hanno criticato il presente disegno di legge.

Noi, prendendo atto dell'interesse generale di tutti i gruppi al problema comunitario, ne raccomandiamo invece l'approvazione; la raccomandiamo nell'impegno anche di portare innanzi una Europa democratica nella quale il colloquio politico dei sei paesi si approfondisca.

Non è vero, onorevole Servello che, ad esempio, la Germania abbia fatto la sua *Ostpolitik* non tenendo conto delle sue responsabilità comunitarie.

CANTALUPO. È incredibile quello che l'onorevole Servello ha detto.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Direi anzi che questa politica è stata fatta tenendo conto proprio della circostanza che la Germania è parte dell'Europa e che, quando più sarà parte dell'Europa, tanto più potrà dare peso e prestigio alla sua politica verso l'est. Ne fummo informati, ne siamo costantemente informati in questo *club* comunitario di popoli i quali — siatene certi — cercano evidentemente di darsi anche una nuova fisionomia sociale.

È emersa nei discorsi dell'opposizione la preoccupazione che la Comunità economica europea non debba essere un fatto esclusivamente commerciale o economico. A parte il fatto, onorevole Leonardi, che quando discuteremo della relazione 1969 sulla Comu-

nità economica europea potremo documentare ampiamente — qualora non si fosse già fatto abbastanza — quale sia stato il vantaggio economico della partecipazione dell'Italia alla Comunità economica europea, sentiamo che la Comunità viene da vocazione popolare ed è fatta per il popolo.

Certo, vi sono aspetti negativi in talune parti della politica agricola comune. Ma quale paese al mondo non ha a lamentare la crisi della sua agricoltura, in un equilibrio diverso, nuovo, che, con le tecnologie moderne e con il mercato moderno, si va realizzando tra l'antico rapporto classico dei servizi primari, secondari e terziari? Tutte le agricolture sono in crisi e credo che il partecipare alla costruzione di un mercato più ampio costituisca, probabilmente anche per noi, il mezzo per poter ristrutturare la nostra politica agricola. Essa certamente ha bisogno di un piano Mansholt (su questo sono d'accordo) non tanto proiettato sulla garanzia dei prezzi, che pure sono necessari per mantenere inalterato il tenore di vita delle popolazioni agricole, quanto più sensibile alle strutture.

Gli onorevoli colleghi sanno quanto il Governo italiano conti sul sostegno che il Parlamento gli può dare, per un piano Mansholt che sia appunto orientato più sulle strutture che non sulla garanzia dei prezzi. Ma la partecipazione alla Comunità economica europea ci ha consentito una riallocazione delle risorse interne in forma molto più economica di quanto non avvenisse in economia autarchica, ci ha consentito economie di scala che sono tali solo perché siamo parte della Comunità, ci consente oggi di recepire una tecnologia nuova, moderna, che è uno degli apporti anche di quella collaborazione che proprio, attraverso la Comunità economica europea, realizziamo con gli Stati Uniti d'America e con altri importanti paesi del mondo.

E, pensando anche ad altri traguardi che ci attendono (la riforma fiscale, la riforma delle strutture), non è forse vero che probabilmente la partecipazione alla Comunità economica europea sprovvincializza il nostro paese, ci obbliga ad affrontare riforme di struttura che forse, da soli, non avremmo il coraggio di affrontare? Certo, tutto ha un suo prezzo, e nel prezzo comunitario vi sono anche le rinunce a talune comodità della vita nazionale isolata, una vita però, che sul piano internazionale, oggi sarebbe completamente impari a quei problemi che tutti ci preoccupano: il progresso umano e della pace,

l'equilibrio tra progresso scientifico e civiltà, problemi per i quali ci sembra che la Comunità economica europea costituisca modello di sviluppo importante e valido anche dal punto di vista economico.

Ringrazio l'onorevole Leonardi che, pur nella sua ingiusta critica, ha voluto ricordarci come nella prospettiva della Comunità economica europea si debba fare sempre più attenzione al fenomeno sociale, al bisogno dei lavoratori. Ma, onorevoli colleghi, se i nostri lavoratori sono ancora emigranti, purtroppo (ma lo sono meno in questi ultimi anni), essi potranno diventare non più emigranti, ma cittadini della Comunità economica europea, solo attraverso quei regolamenti della libera circolazione della manodopera che la Comunità ci ha dato. Il rapporto che ci lega alla Germania, alla Francia, al Belgio e all'Olanda è qualcosa di diverso dal rapporto di lavoro che ancora ci lega alla pur amica ma isolata Svizzera.

La riforma del fondo sociale, la riforma delle strutture sociali, rappresenta certamente una delle componenti comunitarie che più ci impegnano — in una comunità che si è dilatata — a nuovi traguardi politici. Ecco perché ella, onorevole Cantalupo, nel suo pregevole ed aperto intervento ha ricordato giustamente un fatto fondamentale: che stiamo allargando la Comunità economica europea a popoli nuovi, ad un anno di distanza dalla conferenza dell'Aja, con negoziati che non sono facili e sui quali forse è bene non indulgere ad eccessivi ottimismo. È nostra fiducia però — come ha detto l'onorevole Sedati — che questi negoziati giungeranno in porto, pur attraverso ore difficili, nelle quali sarà necessario raccogliere, attorno al Governo, anche il sostegno del Parlamento, nella sua maggioranza, la più ampia possibile.

L'onorevole Cantalupo ha ragione quando afferma che l'allargamento della Comunità economica europea non deve essere l'allargamento di una comunità che si isola.

Emerge ovvio il problema dei suoi rapporti con l'est, con gli Stati Uniti d'America, con il mondo in via di sviluppo. L'esperienza di questi dieci anni non ha posto premesse positive, benché l'associazione con i paesi africani rappresenti (un'esperienza la più moderna che oggi possiamo riscontrare nel mondo del rapporto tra zone sviluppate e zone sottosviluppate), un mezzo politico per la correzione del dualismo economico che minaccia oggi la pace?

È a tutti noto come la stessa Comunità economica europea abbia una sua *Ostpolitik*, in

quanto riteniamo, come comunità, di avere le dimensioni economiche e politiche sufficienti per avviare — a condizioni di reciproco interesse e purché si trovino mezzi di pagamento, strumenti nuovi di carattere finanziario — una efficace politica verso l'est. È giusto è dire che non possiamo, con gli Stati Uniti d'America (gli amici di sempre dell'Europa), indulgere alla guerra delle scarpe o dei tessuti. Esse nascono anche per una miopia che non ci consente di vedere che non vi è ragione di farsi una guerra commerciale tra grandi mercati.

Abbiamo dinanzi a noi centinaia di milioni di uomini che hanno ancora bisogno di essere nutriti, istruiti, portati ad una economia di sviluppo. Non vi sarebbe ragione dunque per un rilancio di un nuovo *Kennedy round*, che questa volta non venga dagli Stati Uniti d'America ma venga dall'Europa stessa? Europa, Stati Uniti d'America, Inghilterra e — chissà, Dio lo voglia! — forse domani la stessa Russia, sono grandi mercati sui quali pesa la responsabilità di avviare a soluzione il grande problema delle popolazioni che non hanno ancora raggiunto condizioni umane di vita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, proponendo alla ratifica questo trattato offriamo uno strumento imperfetto ma politicamente valido per portare avanti una Comunità economica europea che, nonostante tutte le sue deficienze, ci pare essere la dimensione migliore per consentire che le nuove generazioni possano essere non solo cittadine dell'Europa ma cittadine del mondo, capaci, come tali, di contribuire alla pace, al progresso e all'equilibrio dei popoli.

Grazie, signor Presidente, grazie onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BARCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, vorrei pregarla di farsi interprete presso la Presidenza e presso il Governo del fatto che più volte

è stata sollecitata la trattazione in quest'aula di un tema, quello della Montedison, sul quale pende una serie di strumenti regolamentari.

Vorrei far presente che il giorno 15 dicembre, se non erro, vi sarà l'assemblea della Montedison: in quella sede si tratterà delle dimissioni del presidente Merzagora e avranno luogo nuove nomine. È in corso a questo riguardo una campagna elettorale: una campagna elettorale clandestina e una campagna elettorale pubblica.

Ogni tanto arrivano voci: il candidato è Visentini; e poi: Visentini è caduto, adesso il candidato è Imbriani Longo. E poi ancora: Imbriani Longo è caduto, si fa quest'altro nome.

Signor Presidente, a me i nomi non interessano, o meglio: mi interessano, ma soltanto dal punto di vista critico. Comunque non è per questo che io sollecito lo svolgimento delle interrogazioni su questo tema: non voglio partecipare alla campagna elettorale, la lascio ad altri. Però mi interessa sapere su quale piattaforma politica, su quale concezione della Montedison, sulla base di quali rapporti tra capitale pubblico e privato lo Stato (dico lo Stato perché sappiamo tutti quale partecipazione ha l'ENI e quindi lo Stato nella Montedison) si presenta a questo appuntamento.

Collegli socialisti, collegli democristiani, noi abbiamo più volte sollecitato questo tema presso il presidente della Commissione bilancio, dichiarandoci pronti a discutere in Commissione anziché in aula: ma è stato assolutamente impossibile che si tenesse una qualsiasi discussione su questo tema. Io non credo che compito del Parlamento sia soltanto quello di fare le critiche *a posteriori*: penso invece che sia anche quello non di partecipare, ripeto, alla campagna elettorale, ma di discutere almeno la piattaforma sulla quale si dovrà decidere la struttura di questo ente che peserà molto fortemente, più fortemente di alcune misure che qui discutiamo per ore, sulle sorti e sul futuro dell'economia italiana.

Ma io sono anche molto preoccupato per la latitanza del ministro Piccoli (mi scusi, signor Presidente, se adopero questa parola, ma non siamo mai riusciti a discutere con il nuovo ministro delle partecipazioni statali) perché non è stata sollecitata soltanto la discussione sulla Montedison ma anche sulla Italsider. È in corso una grossa lotta e si sta

anche svolgendo una importante operazione Italsider-FIAT la quale ha creato problemi economici, ha sollevato allarme, ha mosso migliaia di lavoratori che sono in lotta da Taranto a Piombino: soprattutto a Piombino. Anche a questo proposito sono state presentate interrogazioni e interpellanze. Ma quando saremo informati? Quando tutto sarà finito, quando sarà stato fatto il funerale: forse il funerale dell'Italsider, comunque del ruolo pubblico dell'Italsider? Io non voglio qui esprimere giudizi, ma nel momento in cui sollecito lo svolgimento delle interrogazioni sul problema dell'Italsider e su quello della Montedison, cioè su un grosso tema che è quello delle partecipazioni statali, voglio dire signor Presidente, che qui non stiamo solo discutendo se questo o quel deputato debba vedere accolte le sue richieste, ma stiamo discutendo del ruolo del Parlamento in una grossa questione: quella dell'intervento pubblico nell'economia e delle partecipazioni statali.

**PRESIDENTE.** Onorevole Barca, informerrò il Presidente della Camera di questa sua precisa richiesta, però ella mi deve precisare se intende sollecitare qualche interrogazione o se vuole invece che si apra una discussione sul tema a cui ella si è riferito.

**BARCA.** Signor Presidente, io sollecito le interrogazioni che noi da tempo abbiamo presentato sulla Montedison e in particolare sollecito lo strumento regolamentare — ora non ricordo se si tratta di interrogazione o di interpellanza — che porta come prima firma quella dell'onorevole D'Alema, sul problema dell'Italsider. È chiaro che confermo, nel momento in cui la prego di sollecitare queste interrogazioni, la nostra disponibilità ad una discussione in Commissione con il ministro delle partecipazioni statali. Però, poiché le lettere inviate a questo riguardo non hanno avuto alcuna risposta, a questo punto sollecito formalmente lo svolgimento delle nostre interrogazioni in aula.

**PRESIDENTE.** Onorevole Barca, informerrò il Presidente della Camera della prima parte della sua richiesta. Per quanto riguarda poi il sollecito dello svolgimento delle interrogazioni, mi farò parte diligente presso il ministro competente perché dia una risposta in merito.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 14 dicembre 1970, alle 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

AVOLIO e CANESTRI: Modifiche all'articolo 40 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, relativo al personale già appartenente alla carriera ausiliaria delle biblioteche pubbliche governative e delle sovrintendenze bibliografiche (1795);

CARUSO ed altri: Modifica del terzo comma dell'articolo 228 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, in materia di riconoscimento del servizio prestato dagli impiegati e salariati dei comuni e delle province e loro consorzi presso altre amministrazioni e del servizio non di ruolo (1880);

PREARO: Concessione di un contributo dello Stato per favorire la commercializzazione di prodotti ortoflorofrutticoli (2741);

FELICI: Modifica alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica (2751);

RAUSA ed altri: Modifiche alla legge 27 ottobre 1969, n. 754, sulla sperimentazione negli istituti professionali (2752).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi Allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (*Approvato dal Senato*) (2888);

— *Relatore:* Vedovato.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori:* Ceruti, *per la maggioranza;* Sponziello, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori:* Silvestri e Bima, *per la maggioranza;* Raffaelli, Vespignani e Lenti, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

*e della proposta di legge costituzionale:*

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori:* Ballardini, *per la maggioranza;* Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, *di minoranza.*

7. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

*e della proposta di legge costituzionale:*

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore:* Bressani.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1970

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

9. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

**La seduta termina alle 12.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1970

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

**BOLDRINI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale intervento intenda predisporre per la costruzione del ponte Ro-Polesella il cui progetto già approvato attende da tempo di essere finanziato. È da notare che la legge 22 novembre 1962, n. 1708, predisponneva l'eliminazione lungo tutta l'asta del maggior fiume dei ponti di barche esistenti, sostituendoli con moderni manufatti. Per le province di Ferrara e di Rovigo la costruzione del ponte Ro-Polesella assume una particolare importanza in quanto si tratta di zone in fortissima depressione e proprio con la prospettiva della creazione di questo nuovo ponte si sono in parte costruite alcune infrastrutture da parte delle amministrazioni locali interessate nell'intento di contribuire al decollo economico territoriale. (4-15055)

**CATALDO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi ed insuperabili difficoltà create dal decreto ministeriale 28 febbraio 1970 che modifica le modalità di compilazione della domanda di integrazione di prezzo per l'olio di oliva della campagna 1969-70, statuendo che i produttori che hanno venduto o comunque ceduto le olive indicheranno la quantità di olio ricavato dalle olive medesime e l'oleificio in cui è stata effettuata la molitura. Infatti detto decreto è stato pubblicato solo in data 6 marzo 1970, quando le domande erano state tutte compilate e non era possibile fare alcun controllo né sull'olio ricavato né sull'oleificio molitore. Inoltre si tenga presente il caso frequentissimo di compratori-commercianti, vaganti per le campagne, che non si appoggiano specificamente ad alcun oleificio, e si vedrà come sia impossibile conoscere la quantità di olio ricavato, a meno che non si voglia ritenere che il produttore è autorizzato a condurre indagini. Al massimo il produttore può indicare la quantità presunta di olio da ricavare ed il possibile oleificio.

Per quanto sopra premesso si chiede quindi di sapere se non ritengano che alle cose

impossibili nessuno è tenuto, e quindi adottare tutti i provvedimenti utili perché le domande presentate alla data del 6 marzo vengano accolte purché conformi al decreto ministeriale 26 gennaio 1970. Per sapere inoltre se non ritengano che l'articolo 2 del decreto soprarichiamato venga soppresso o quanto meno opportunamente modificato.

(4-15056)

**GUIDI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della inascoltata e fondata protesta di numerosi cittadini del comune di Otricoli (Terni), che chiedono la rimozione di enormi quantitativi di rifiuti, depositati presso il centro avicolo Flaminio, esalanti miasmi pericolosi per la salute dei cittadini della zona.

L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro competente intenda promuovere a tutela della salute e della tranquillità pubblica. (4-15057)

**D'AURIA, CONTE E D'ANGELO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere i loro propositi in merito alla lunga lotta condotta dal personale dell'Istituto dei Motori che è ancora in corso a Napoli alla base della quale vi è la richiesta di allontanarne il direttore al quale vengono rimproverati atteggiamenti autoritari nei confronti del personale e precise responsabilità della lamentata progressiva dequalificazione delle attività di ricerca e per sapere, infine, se non ritengano sia da accogliere la richiesta avanzata dal personale tutto affinché l'Istituto dei Motori sia collocato nel Centro nazionale delle ricerche. (4-15058)

**D'AURIA, CONTE E D'ANGELO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione a quanto avvenuto circa l'arresto di alcuni professori che, previo compenso, promettevano di « fare ammorbidente » la commissione di esami per l'abilitazione all'insegnamento della matematica e delle osservazioni scientifiche che si svolgono a Napoli ed indipendentemente dall'esito degli accertamenti giudiziari, se non ritenga di dover disporre rapidi accertamenti onde assicurare che a tutti i concorrenti è stata data e sarà data la massima garanzia circa lo svolgimento delle prove d'esame e ciò in particolare alla luce della considerazione che, fino ad oggi risulta

che solo un concorrente consegue l'abilitazione su 5 o 6, a differenza di quanto avviene per ciò che riguarda l'abilitazione all'insegnamento di altre discipline ove, in genere si ha un rapporto inverso e che nel corso delle prove che si svolgono nella sede dell'istituto « E. Fermi » sono avvenute cose strane come quella di sottoporre ad esame uno per uno i concorrenti nel chiuso di una stanza e di chiuderli tutti poi in un'altra stanza fino a quando non siano stati affissi all'albo i risultati degli esami ed andati via i componenti della commissione d'esami;

per sapere poi se è vero che uno dei commissari è stato oggetto, tempo addietro, di una inchiesta in occasione di analogo concorso e, nel caso affermativo, quali risultati si ebbero e se questi furono tali da poter consentire al Ministro di procedere nuovamente alla nomina dello stesso quale commissario d'esami. (4-15059)

D'AURIA, PIETROBONO E D'ANGELO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre di anticipare la messa in congedo del terzo contingente 1969, dei militari di leva considerando che, nella prima decade di gennaio 1971 affluiranno nelle caserme i reclutati col terzo contingente 1970 e che, in definitiva, stante le feste natalizie e di capodanno, è da presumersi che fra il 20 dicembre ed il 10 gennaio non sarà svolta alcuna attività addestrativa nelle caserme e che, infine, già moltissimi dei congedanti, trascorreranno le feste a casa a seguito della instaurata prassi dell'invio a casa di numerosi militari in occasione delle feste. (4-15060)

ALDROVANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della vendita dell'immobile ex casa del fascio sito in San Martino in Argine (Molinella) con trattazione privata e non pubblica come stabilisce la legge, favorendo così determinate persone.

Lo stabile fu requisito dal Ministro dell'interno dell'epoca alle organizzazioni politiche e sindacali della zona, le quali in questi ultimi anni hanno ripetutamente chiesto all'intendenza di finanza di Bologna di potere acquistare l'immobile, e ripetutamente rifiutato.

Con la trattazione privata si è favorito estranei e non i legittimi pretendenti.

L'interrogante chiede di conoscere come si è potuto fare questa trattazione privata, il prezzo, il parere del Ministro. (4-15061)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se risulta loro quanto denunciato dalla sezione di Napoli della ANPPIA circa la esistenza nella scuola « modello » Maria Cristina di Savoia (IV Circolo) a Villa Maria Teresa, di una lapide marmorea riprodotte una cosiddetta « frase storica » di Arnaldo Mussolini;

per sapere, inoltre, se e come intendano intervenire affinché sia eliminato il denunciato sconcio e perché siano accertate le responsabilità di « nostalgici » esistenti nella direzione della scuola in questione i quali dopo aver provveduto alla posa della lapide si sono rifiutati di procedere alla sua rimozione come richiesto da numerosi genitori degli alunni. (4-15062)

ROMEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se gli insegnanti tecnico-pratici delle cessate scuole di avviamento professionale, e che, a norma dell'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, sono inclusi nelle graduatorie per l'ammissione in ruolo anche se non muniti di titolo di studio (laurea o diplomi) hanno diritto — a seguito di loro domanda presentata a termini dell'articolo 2 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366 successivamente convertiti in legge e dell'ordinanza ministeriale 12 agosto 1970 — di ottenere in via primaria la sistemazione all'insegnamento e in via subordinata, il mantenimento in servizio con orario di 18 ore settimanali.

Appare strano all'interrogante che ai sopradetti insegnanti aventi diritto alla nomina in ruolo possa essere negato a tempo indeterminato l'insegnamento delle applicazioni tecniche considerando che essi risultano già inclusi nelle graduatorie formate ai sensi dell'articolo 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831, e precisamente nella tabella 16/Avv. per lo insegnamento delle applicazioni tecniche nella scuola media e nelle varie tabelle degli istituti tecnici industriali per l'insegnamento tecnico-pratico. (4-15063)

LOBIANCO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se vogliono intervenire affinché l'acquedotto Campano, nella costruenda rete idrica della zona agricola a monte del comune di Ercolano (Napoli), nel quadro predisposto dal Servizio acquedotti

della Cassa per il mezzogiorno, provveda alla installazione di fontanine delle quali possano servirsi le numerose famiglie agricole della zona. (4-15064)

LOBIANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei piani di ampliamento della direzione dell'osservatorio astronomico di Capodimonte in Napoli, con la costruzione, tra l'altro, di due palazzine in zona ultrapanoramica.

L'interrogante desidera conoscere se tali costruzioni non siano di pregiudizio al paesaggio, se la spesa corrisponda alle effettive esigenze dell'ufficio e quali provvedimenti si intendono adottare in favore degli affittuari dei fondi rustici annessi all'osservatorio su cui dovrebbero incidere le preventivate costruzioni, i quali sarebbero estromessi e resterebbero privi di lavoro. (4-15065)

LOBIANCO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo stato di malcontento dei cittadini della frazione di Trecase di Boscotrecase e delle famiglie degli agricoltori di Torre del Greco e di Torre Annunziata, in provincia di Napoli, per le conseguenze provocate dall'accumulo di immondizie nel deposito comunale di Torre del Greco nella zona di via Montagnelle e dalle quotidiane operazioni di bruciatura delle stesse. Tutta la zona è infestata dall'aerazione puzzolente ed è resa irrespirabile, mentre le colture agricole subiscono gravi danni, in particolare i frutteti e i vitigni.

Si appalesa urgente la necessità di evitare l'accumulo e la bruciatura delle immondizie con la installazione, in idonea zona e con il rispetto delle distanze regolamentari dall'abitato, di un bruciatore che possa eliminare tutti gli inconvenienti lamentati. (4-15066)

LOBIANCO. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se non ritengano opportuno che l'amministrazione

demaniale ceda all'amministrazione del comune di Ercolano, in provincia di Napoli, il tratto di bosco della villa Favorita antistante la spiaggia, tagliato dal corpo principale della villa dalla nuova strada provinciale Torre del Greco-Ercolano Portici, attualmente allo stato del più completo abbandono, affinché la civica amministrazione possa provvedere alla sua sistemazione e valorizzazione. Su tale zona, infatti, si potrebbe creare un centro turistico di notevole importanza che valorizzerebbe la antica e ben nota cittadina vesuviana, aumentando notevolmente le attrattive turistiche. (4-15067)

D'AURIA, CONTE E D'ANGELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se risulta loro lo stato di estremo disagio in cui vivono gli anziani pensionati ex impiegati esattoriali a seguito del fatto che il loro trattamento pensionistico è ancora oggi regolamentato dalla legge n. 377 del 2 aprile 1958, mentre è noto che, da allora, l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, in genere, ha subito ben cinque miglioramenti anche se ancora numerose rimangono le insufficienze e le ingiustizie da eliminare;

per sapere, inoltre, se è vero che fin dal luglio 1969, a seguito di lunghe trattative con le organizzazioni sindacali dei lavoratori esattoriali il comitato speciale del relativo fondo di previdenza ha trasmesso al competente Ministero del lavoro un progetto di piccola riforma e che questi ancora oggi non viene tradotto in opportune iniziative a causa del prolungato ritardo col quale il Ministero del tesoro ha espresso il proprio parere;

per sapere, infine, se e come ritengano di accogliere positivamente e con urgenza le numerose istanze degli esattoriali pensionati che legittimamente rivendicano il riconoscimento del diritto ad avere un trattamento pensionistico che non sia di fame come quello di cui godono in base alla citata legge 377 del 1958. (4-15068)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1970

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è stato accertato che corrisponde a verità quanto è riferito dalla stampa e cioè le tristi condizioni in cui si trova un migliaio di operai italiani dipendenti da una impresa di Francoforte sul Meno che dalle notizie divulgate risulterebbe che questi operai italiani, alloggiati in una specie di *lager* sarebbero stipati in baracche piccolissime scarsamente dotate di servizi igienici.

« Gli operai sarebbero sottoposti ad una dura disciplina che financo vieterebbe, nell'interno delle camerate, di appendere le fotografie dei familiari lontani.

« L'interrogante chiede che, ove i fatti denunciati corrispondano alla verità, il Ministro intervenga con urgenza presso le autorità della Repubblica federale tedesca per fare cessare lo stato in cui sono costretti i nostri connazionali e che le autorità consolari, in genere, siano richiamate a controllare le condizioni di vita dei connazionali all'estero.

(3-03972)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo italiano ha ritenuto di intervenire presso le autorità tedesche perché venga fatta completa luce su il grave episodio verificatosi ad Amburgo del quale è stato vittima mortale un lavoratore italiano, Sergio di Cola.

« A parte la responsabilità degli autori del linciaggio, tutti tedeschi meno uno di nazionalità jugoslava, è da rilevare che al brutale linciaggio, che portò alla morte del lavoratore italiano, hanno assistito cinquanta persone senza intervenire per almeno frenare la bestiale brutalità degli aggressori.

(3-03973)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere — tenuto conto che l'area del Montefeltro costituisce il comprensorio caratterizzato dall'indice più alto di spopolamento e dal ritmo più basso di sviluppo economico non solo della provincia pesarese ma dell'intera regione marchigiana; consapevole che la realizzazione di un sistema viario adeguato costituisce la necessaria premessa per lo sviluppo turi-

stico e per il decollo industriale dell'intera zona; constatato che il sistema stradale della valle del Marecchia è rimasto sostanzialmente cristallizzato alla situazione preesistente all'ultimo conflitto mondiale —:

1) quali iniziative siano state programmate e con quali tempi di realizzazione o di possibile accelerazione per dotare la valle del Marecchia di un moderno asse viario che, attraversando il Montefeltro, colleghi con un sistema a scorrimento veloce Rimini e la riviera romagnola con San Sepolcro ed il sistema viario umbro, dando corpo ad un raccordo efficiente tra l'autostrada del Sole e la E 7 da una parte e l'autostrada e la statale adriatica dall'altra: raccordo che, accorciando le distanze, faciliterebbe il rimbalzo di correnti e di insediamenti turistici dalla congestionata area della riviera agli spopolati centri del Montefeltro, ricchi di tante bellezze naturali e di tanti suggestivi ricordi storici, ed all'entroterra umbro toscano, facilitando nello stesso tempo le possibilità di sviluppo industriale;

2) quali siano, per quanto attiene al Montefeltro, le decisioni adottate, in base a quali premesse e con quali pareri da parte delle amministrazioni provinciali e regionali interessate, in ordine al tracciato della pedemontana che, non può rimanere segreto e non può essere sganciato da una impostazione interregionale di programmazione e che, ad avviso dell'interrogante, dovrebbe costituire una direttrice arretrata di sviluppo perpendicolare all'incanalazione delle valli e parallela al crinale appenninico ed al litorale adriatico attraverso cui assicurare una necessaria funzione di drenaggio nei confronti del costante scivolamento della popolazione dell'entroterra verso la zona, già troppo congestionata, della riviera.

(3-03974)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere — riferendosi alla provocatoria manifestazione fascistica inscenata martedì 8 dicembre 1970 a Trieste ed alle azioni teppistiche messe in atto in quella città contro cittadini sloveni e di fronte alla sede del PSI e convinto che, nell'imminenza della visita ufficiale in Italia del presidente Tito si sarebbe dovuto evitare di autorizzare manifestazioni destinate ad assumere un carattere provocatorio — se la manifestazione soprarrichiamata sia stata o meno autorizzata dalle competenti autorità.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1970

« L'interrogante, preso atto del comunicato congiunto italo-jugoslavo sul rinvio della visita ufficiale del presidente Tito e delle dichiarazioni del portavoce del governo di Belgrado attraverso cui è stato espresso l'auspicio di sviluppare la cooperazione tra i due Paesi " sulla base dei principi dell'indipendenza, della sovranità e dell'integrità territoriale, dell'uguaglianza e non interferenza negli affari interni "; preso atto altresì dell'irresponsabilità e del trionfalismo provocatore con cui i movimenti neofascisti - epigoni del regime delle camicie nere che, tra le altre responsabilità, ha avuto anche quella della disintegrazione dell'unità territoriale italiana conquistata dalla democrazia attraverso il primo conflitto mondiale che aveva chiuso per il nostro Paese il ciclo unitario e risorgimentale - ascrivono a proprio merito il rinvio della visita del presidente Tito;

convinto che il perseguimento dell'indirizzo di amicizia e cooperazione tra Italia e

Jugoslavia, che è stato coerentemente ed utilmente perseguito dai due Stati e che è stato caratterizzato anche dalla visita del Presidente Saragat nel territorio della Repubblica federale, assume un rilievo del tutto particolare agli effetti del mantenimento della pace e della sicurezza in Europa nel momento in cui si sta manifestando nell'area mediterranea una preoccupante politica di potenza che si traduce in un elemento di pressione nei confronti della vicina Repubblica jugoslava, chiede, inoltre, di conoscere: quali iniziative il Ministro degli affari esteri vorrà adottare, ovviamente senza pregiudizio per il nostro Paese, per evitare che il cammino dell'amicizia e della cooperazione tra Italia e Jugoslavia non venga interrotto e contraddetto ma possa continuare a svilupparsi.

(3-03975)

« ORLANDI ».